



I 70 anni di Andy Garcia, indimenticabile Vincent Mancini nel "Padrino III"

Descrizione

(Adnkronos) -

Settant'anni e un ruolo che ancora oggi lo definisce: Vincent Mancini, il nipote illegittimo di Don Vito Corleone, l'erede designato da Michael nel capitolo finale della saga. Con "Il padrino - Parte III", Andy Garcia entra nella storia del cinema: sguardo di fuoco, eleganza carismatica, una presenza scenica che gli vale la candidatura all'Oscar e lo consacra come uno degli interpreti più magnetici della sua generazione.

Ma la sua storia comincia molto prima, all'Avana, dove nasce il 12 aprile 1956. Nel 1961 la famiglia fugge da Cuba dopo l'avvento di Fidel Castro e si stabilisce a Miami. Andy è un bambino che parla poco inglese e molto spagnolo, spesso preso di mira dai coetanei. Le cose cambiano quando il padre riesce a costruire una florida attività di importazione di profumi e il giovane Garcia diventa una promessa del basket, popolare e ammirato. Finché una grave epatite e una mononucleosi non lo costringono ad abbandonare ogni ambizione sportiva. È allora che scopre il teatro, quasi per caso, e capisce che quella sarà la sua strada.

Si iscrive alla Florida International University, recita nelle compagnie locali, poi fa ciuffi che fanno i determinati: parte per Los Angeles, fine anni Settanta, senza soldi e con un sogno. Lavora come cameriere, facchino, tuttodfare. Nel 1981 arriva la prima parte, nel pilot di "Hill Street Blues". È l'inizio, ma il salto vero arriva nel 1986, quando Hal Ashby lo sceglie per 8 milioni di dollari per morire. Brian De Palma lo vede, resta colpito, e lo vuole per "Gli Intoccabili" (1987). Garcia punta più in alto: non vuole fare lo scagnozzo di Al Capone, vuole essere George Stone, il poliziotto italoamericano che entra nella squadra di Eliot Ness. E ottiene il ruolo.

Da lì, una galleria di personaggi memorabili: il detective di "Affari sporchi" accanto a Richard Gere, il poliziotto di "Black Rain" diretto da Ridley Scott, il marito vulnerabile di Meg Ryan in "Amarsi". E poi Terry Benedict, l'antagonista elegante e implacabile della trilogia "Ocean's Eleven", che gli restituisce la dimensione del grande cinema popolare.

Accanto ai ruoli da attore, Garcia è regista e produttore, profondamente legato alle sue radici cubane. Nel 1993 firma il documentario "Cachao! Como Su Ritmo No Hay Dos", omaggio a un

musicista connazionale. Nel 2005 dirige *The Lost City*, film ambientato nella Cuba pre e post rivoluzione, attraversato da nostalgia, musica e disillusione: un'opera personale, quasi un atto d'amore verso la sua terra, che gli vale l'Imagen Foundation Award per miglior regia e miglior film.

Lontano dai riflettori, Garc a Ă l'opposto della star hollywoodiana: vita privata blindata, matrimonio solido con Maria Vittoria Mariv . L'orrido dal 1982, quattro figli, una quotidianit  divisa tra la San Fernando Valley e la Florida. Nessuna mondanit , nessun eccesso, nessuna esposizione superflua.

Politicamente conservatore, critico feroce del regime castrista, non ha mai nascosto la sua avversione per il comunismo cubano. Dopo la morte di Fidel Castro dichiar : "Voglio esprimere il dispiacere che provo per tutti i cubani che hanno sofferto le atrocit  e le repressioni causate da Fidel Castro e dal suo regime totalitario".

A 70 anni, Andy Garc a resta un attore di altri tempi: rigoroso, intenso, capace di trasformare ogni ruolo in un frammento di identit . Da Vincent Mancini a Terry Benedict, passando per poliziotti tormentati e uomini in bilico tra luce e ombra, ha costruito una carriera fatta di scelte coerenti e interpretazioni che resistono al tempo. Un gentiluomo del cinema, con lo sguardo di chi non ha mai dimenticato da dove viene.

  

spettacoli

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Aprile 12, 2026

Autore

redazione